

co» o «medievale» non significa necessariamente dire «pensiero inesistente» o «limitato». Al tempo stesso, la teoresi viene sempre presentata in relazione alla storia e ai suoi problemi, in un rimando reciproco estremamente fecondo, che evita al contempo le pure astrazioni del pensiero quanto l'esposizione dei fatti intesi come eventi senza ragione, determinati solamente da motivi contingenti.

Si tratta di un compendio, dunque, ma non così breve: le pagine sono facili da leggere, ma al tempo stesso dense, e perciò da rileggere e approfondire. Inoltre esse presentano il grande pregio di citare direttamente le fonti, e di condurre a punti qualificanti del pensiero volta per volta presentato. Va poi notato che al testo,

concepito come una lezione, si affiancano preziosissime note: in particolare, sotto il nome di *minima bibliographica*, troviamo un riferimento alla bibliografia essenziale, per quanto quasi esclusivamente italiana (ma altrimenti il testo avrebbe preso dimensioni eccessive), e, indicata come *minima biographica*, una veloce esposizione della biografia dei singoli Autori. In questo si avverte la cura e la preoccupazione didattica, il luogo di elaborazione dell'opera stessa e i suoi precisi destinatari: tuttavia potrà essere letta da chiunque si interroghi sulle radici più profonde della nostra cultura giuridica, che tanto possono ancora dire al nostro presente.

O. De Bertolis

*Sport e fascismo*, a cura di MARIA CANNELLA - SERGIO GIUNTINI, Milano, FrancoAngeli, 2009, 536, € 32,00.

Sul piano storiografico non sono molti gli studi che hanno approfondito il livello antropologico e valoriale che lo sport veicola. Il volume che presentiamo ha il merito di farlo. Siamo in Italia, nel periodo fascista, Mussolini intuisce che il controllo statale passa anche attraverso la «sportivizzazione» della società. La scelta gli dà ragione, ma non è automatica. In proposito Luca Condini, autore di uno dei 27 saggi che compongono il volume, precisa: «Non si può pensare che fin dall'inizio del ventennio vi sia un'osmosi così tenace tra propaganda di potere e attività sportiva, tra fascismo e società. Però [...] col passare degli anni, [...] il potere [controllerà] ogni attività dei cittadini, compresa quella sportiva».

Nel testo viene esposta l'ideologia sportiva fascista che insegnava a rafforzare il proprio corpo e il proprio spirito nell'interesse superiore dello Stato. Ma con una novità, quella di identificare nella qualità dei mezzi la realizzazione dell'educazione fisica

nazionale. Scrive Giano Accame: «In una visione meno strumentale e non padronale non è affatto da escludere che il fascismo abbia favorito gli sport, oltre che come strumento per migliorare sanità e vigore della stirpe italiana, per il loro contributo a una visione nazionale unitaria, che superasse le divisioni di classe». Alcuni saggi analizzano realtà locali come Milano, Cremona, Novara, Bergamo. Emerge un denominatore comune: l'attività fisica era considerata lo strumento più efficace per «un'educazione patriottica e militare», mantenere «l'igiene fisica e morale» dei giovani e fondare un consenso sull'orgoglio della vittoria per la propria nazione.

Gli articoli trattano di calcio, ciclismo, alpinismo, nuoto, ma anche dell'uso propagandistico dei mezzi di comunicazione come la stampa, la radio, il cinema e la fotografia. Il volume è ricco di dettagli minuziosi e curiosi. Il tifo andava represso o tollerato? Come ci si doveva vestire? Quali sport erano

permessi? Sono tutti dettagli che il lettore potrà trovare nel testo. L'architettura sportiva fascista riproduceva gli spazi sportivi dell'antica Roma per far sentire gli atleti dei veri gladiatori, mentre, attraverso lo sport, la donna ha vissuto nel periodo fascista il suo riscatto sociale.

Rimane un'ultima riflessione. Lo sport anche nel periodo fascista ha veicolato valori e ha formato uomini e donne allo spirito di sacrificio e di squadra, tuttavia è stato inteso anche

come «una milizia di pace, che sa compiere però il suo dovere in guerra», preparando uomini pronti al combattimento. Purtroppo il volume manca di una conclusione in cui si sarebbe potuto ricordare che l'uomo non può essere sacrificato ai fini di uno sport che obbedisca alle ideologie di turno. Al contrario è lo sport al servizio dell'uomo e della sua crescita nella verità e nella dignità.

F. Occhetto

FILIPPO RAMONDINO - AGOSTINO ROBERTO CARRABBA, *Onofrio Brindisi, sacerdote e scrittore*, Vibo Valentia, Adhoc, 2009, 231, € 15,00.

Chi ha incontrato don Brindisi, parroco del duomo di Vibo Valentia (1933-2004), ne conserva un ricordo incancellabile. Prete colto e distinto, spiritualmente profondo, essenziale e raffinato, aperto ai problemi dell'uomo e della Chiesa, amante del bello, soprattutto affascinato dal mistero di Cristo. E anche scrittore di buon livello, impegnato e inquieto, e poeta della profondità. Il presente volume ne ricostruisce la personalità di prete e di scrittore, con intelligenza d'amore, si da offrire un suo ritratto fedele ed essenziale. F. Remondino, noto per le sue ricerche storiografiche, amico (e confidente) di don Brindisi, in pagine scorrevoli e documentate, ne tratteggia l'iter formativo e l'opera pastorale, attingendo ai numerosi articoli del prete scrittore dove affiorano notizie autobiografiche, confermando tutto con accuratezza metodologica.

Il volume pertanto si presenta anche come un'antologia dell'opera giornalistica di don Brindisi, sempre ispirata alle idee di fondo della fede cattolica, ai valori dell'autentico umanesimo e all'impegno di testimoniare la verità, anche quando è scomoda e inquietante. «Personalità singolare, poliedrica la sua, a volte complessa». Per tale motivo, nel riferire di taluni eventi e aspetti dell'ope-

ra e della vita di don Brindisi, l'A. si muove con cautela, senza schierarsi su posizioni definite. Di una cosa è assolutamente convinto: che la personalità di don Brindisi «non la si può pensare senza accostarla a Cristo e alla Chiesa, a cui aveva consacrato con totalità la sua vita. Mai vide l'uomo senza Cristo, mai pensò e pregò Cristo senza l'uomo» (p. 17). Particolarmente interessanti risultano il capitolo ottavo (per alcune controverse vicende storiche) e il capitolo nono (per l'analisi della spiritualità e di talune posizioni d'indole pastorale).

Negli ultimi due capitoli il saggista A. R. Carrabba analizza le opere di narrativa e di poesia di don Brindisi. Esse comprendono tre romanzi (di *Un Diario. Ovverosia un caso serio*, ripubblicato col titolo *Don Aspreno*, la nostra rivista pubblicò una recensione, mettendo in risalto l'ispirazione di fondo del romanzo [cfr *Civ. Catt.* 1996 III 199 s]), alcuni saggi, i componimenti lirici e i numerosi interventi giornalistici. Di questa produzione l'A. mette in luce «la profondità mistica e complessa del pensiero, l'osservazione acuta, la raffinatezza comunicativa, l'originalità espressiva» che la caratterizzano.

Riteniamo opportuna e interessante la pubblicazione di questo